



LA VOCE

dell'

APPENZELLER MUSEUM



Numero 4/89 del mese di Aprile 2021, anno IX

TROIA BRUCIA



Fuga di Enea da Troia - Federico Barocci (1528 ca - 1621) - Olio su tela - Galleria Borghese - Roma

Troia brucia, di un glorioso passato non resteranno che rovine fumanti.

Enea si carica sulle spalle il padre Anchise, che, vecchio e malato, non ha più la forza di camminare, ma questo non è un buon motivo per abbandonarlo: Anchise, che porta seco le statuette degli antenati, è la storia, è l'esperienza, è le radici, è l'intera città in fiamme, con le sue glorie e le sue disfatte. Con sé Enea ha il giovane figlio Ascanio: è il futuro, è colui che ha il compito di fondare una città ancora più bella di quella che stanno abbandonando per un destino impreveduto: Roma l'eterna. È un uomo maturo Enea, forse pensava già ad una vita tranquilla ed invece gli è toccato di impegnarsi per non disperdere il passato, costruendo al tempo stesso un diverso futuro. Creusa, la moglie che gli sta accanto, lo incoraggia e lo sprona. Non con la dea Speranza, che mitologicamente, bontà sua, è l'ultima ad abbandonare gli uomini, ma con la Fiducia, che vuol dire valutare positivamente i fatti e confidare nella proprie possibilità con un atteggiamento di sicurezza.

Dobbiamo essere noi, Enea. Oggi.

AVVISO IMPORTANTE

Molti amici ci hanno scritto segnalando che talvolta non ricevono La Voce. Ciò deriva dal fatto che effettuando invii di massa, talvolta gli antivirus percepiscono la e-mail come una spam e la cestinano. Per evitare tale problema, utilizziamo diversi mittenti, tutti riconducibili all'Appenzeller Museum. In ogni caso sul sito del Museo si possono trovare TUTTI i numeri de La Voce in formato .pdf liberamente stampabili.

<http://www.museoappenzeller.it/lavoce.htm>

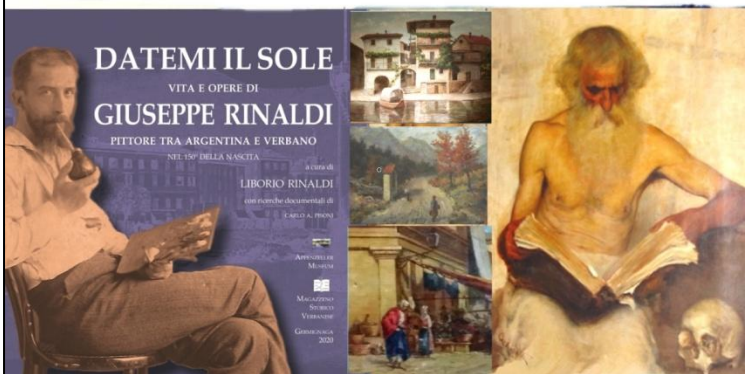


I libri editi dal Museo: DATEMI IL SOLE, Vita e opere di Giuseppe Rinaldi.

Imprenditori svizzeri, pittori scapigliati, predicatori evangelici, la luce delle pampas: un mondo inaspettato a cavallo di due secoli che hanno caratterizzato la vita di Giuseppe Rinaldi tra Bergamo, Intra e l'Argentina.

<http://associazione.verbanensia.org/msv-pubblicazioni/datemi-il-sole-vita-e>

Disponibile presso: <http://associazione.verbanensia.org/pubblicazioni/>



**NOSTRO MALGRADO,
DATO IL CONTINUO
MUTAMENTO
DELLE DISPOSIZIONI,
IL MUSEO
DURANTE L'INTERO
MESE D'APRILE RESTA
CHIUSO.**

- Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.
- La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Può essere liberamente stampato. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.
- Questo è il numero 4/89, Aprile 2021, anno IX; la tiratura di questo mese è di 1.565 copie.
- Il coordinatore responsabile è **Liborio Rinaldi** (libri@liboriorinaldi.com).
- La rubrica "L'artista del mese" è curata da **Anna Maria Folchini Stabile**, Presidente dell'Associazione culturale "TraccePerLaMeta" (<http://www.tracceperlameta.org/>).
- La rubrica "La Voce dello Spazio" è il risultato delle ricerche dell'astrofilo **Valter Schemmari** (valterschemmari@alice.it).
- L'approfondimento dantesco è frutto degli studi e delle ricerche di **Ottavio Brigandì** (<https://www.facebook.com/ottavio.brigandi>)
- Di eventuali altri contributi sono sempre citati gli autori, salvo diversa indicazione degli stessi.
- Nel sito del Museo (<http://www.museoappenzeller.it>), oltre ad ogni tipo di informazione, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico della stessa.
- Il Museo è aperto (solo su prenotazione) alla gradita visita di privati, scuole, associazioni. Per concordare l'orario scrivere a info@museoappenzeller.it o telefonare a +39 335 75 78 179.
- Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione video-racconti del sito) in Sede o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.
- Hai un oggetto a te caro? Manda a info@museoappenzeller.it una sua foto ed una breve descrizione della sua storia! Saranno pubblicate!
- Vuoi tramandarne la memoria e il significato? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 61.122 fratelli (inventario al 31 Marzo 2021)!

DETTO SOTTO(VOCE)

(a cura del Conservatore del Museo; scrivete a: [Liborio Rinaldi](#))

ARANCE D'ORO E CIELI AZZURRI: W I COLORI!

Gli adolescenti della mia generazione, quella che faticosamente tornava "a riveder le stelle" uscendo dalle macerie della guerra, ha frequentato il Ginnasio, scuola ora scomparsa e sconosciuta ai più anche solo come nome. O per lo meno lo hanno frequentato i più fortunati che avevano la possibilità di proseguire gli studi dopo la licenza di quinta elementare, che viceversa per molti segnava l'entrata nel mondo del lavoro, sempre che lo stesso non fosse già iniziato prima. Ma c'era un'Italia intera da ricostruire, materialmente e moralmente, e non si poteva andare tanto per il sottile discettando sul diritto allo studio.

Al Ginnasio, oltre che il latino e il greco antico, si studiava una lingua straniera "viva": essendo ancora caldo il cadavere del patto d'acciaio, era obbligatorio studiare la lingua tedesca; le ragazze però venivano dirottate sul francese, ritenendo la lingua teutonica troppo dura e difficile per il gentil sesso. Sorridete? Bhè, non sono poi passati cento anni, ma poco più di una cinquantina e fortunatamente nel frattempo il mondo s'è dato una mossa nel campo delle pari opportunità.

Per la verità, forse complice la mia parziale discendenza da un ramo svizzero-tedesco, quella lingua a me è sempre piaciuta, non l'ho mai percepita come "dura" e non avevo difficoltà ad apprenderla; addirittura mi era sempre sembrata - e la avverto così tuttora - molto musicale. In particolare mi sono sempre piaciuti i pochi versi che recita Mignon, personaggio ambiguo invenzione di Johann Wolfgang Goethe (1749 - 1832); ecco la prima delle tre strofe:

Kennst du das Land, wo die Zitronen blühn?
Im dunkeln Laub die Goldorangen glühn,
Ein sanfter Wind vom blauen Himmel weht,
Die Myrte still und hoch der Lorbeer steht!
Kennst du es wohl? Dahin!
Dahin möcht' ich mit dir, o mein Geliebter, ziehn.

*Conosci tu il paese dove fioriscono i limoni?
Brillano tra le foglie cupe le arance d'oro,
Una brezza lieve dal cielo azzurro spira,
Il mirto è immobile, alto è l'alloro!
Lo conosci tu? Laggiù!
Laggiù, o amore mio, con te vorrei andare!*

Anche se non si conosce il tedesco, che meraviglia quella Z che sa di Zefiro, quelle vocali raddolcite come l'animo in un meriggio estivo, quelle assonanze colorite che frastornano... il giallo dei limoni, l'oro delle arance tra il verde cupo del fogliame, il cielo azzurro... il fascino che ammalia dei colori.

Sono questi i colori che rendono immenso l'animo di chi recita questa poesia, non quelli che ci vengono offerti ogni giorno dai telegiornali, condizionando la nostra vita.

Laggiù vorrei andare, in quel caldo sud colorato, lasciandomi alle spalle questo freddo e tetro nord. Mignon, portami con te.

Liborio Rinaldi



"Goethe nella campagna di Roma", Francoforte, Städelsches Kunstinstitut und Städtische Galerie.

Questo famosissimo ritratto di un Goethe sognante, immerso in un paesaggio idilliaco (l'eterno sogno del Sud) è opera di Johann Heinrich Wilhelm Tischbein (1751 - 1829), pittore tedesco, citato normalmente solo come "Tischbein di Goethe", proprio per la grande notorietà che gli derivò da questo ritratto.

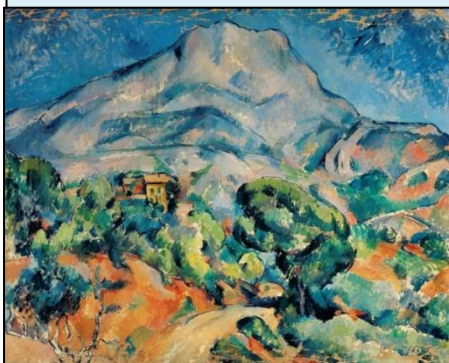
Tischbein predilesse temi ispirati all'antichità classica sulle orme del contemporaneo Jacques Louis David (1748 - 1825).

Questo quadro in un certo senso è un inno al famoso "grand tour" in terra Italiana.

LA VOCE DEGLI "INNOCENTI": L'AVARIANTE

Nuovo appuntamento con l'amico Fiorenzo Innocenti che ci regala un approfondimento sulle temute varianti del Virus sempre sul filo di una sottile ironia, poggiata su una enciclopedica cultura che apre praterie di conoscenze, spesso ignorate, che non finiranno mai di stupirci nel renderci conto di quanto vasto sia lo scibile umano.

I virus variano con le stesse modalità con cui nel tempo varia una lingua e per le stesse cause: alta circolazione, nuovi innesti dall'esterno, frequenza d'uso. Al tempo dell'impero romano parlando latino potevi farti capire in Italia, Francia e Spagna. Poi arrivarono le invasioni barbariche, portando, oltre a morte e distruzione, nuovi idiomi nel vocabolario della gente. Il latino diventa sempre più avariato a mano a mano che i nuovi innesti variano il chiacchiericcio. Per un po' un viaggiatore che parla latino riesce ancora a capire e a farsi capire in Italia, Francia e Spagna. Ma quando gli innesti innestano l'acceleratore, ecco che le parole variate sono percentualmente maggiori delle vecchie e il linguaggio varia in un'altra lingua. Ora quel viaggiatore in Francia e in Spagna non capisce più cosa gli dicono e nemmeno lui sa farsi capire. Prendiamo ad esempio il semplice "sì" affermativo in italiano: deriva dall'avverbio latino "sic" (è così). Al di là delle Alpi però per l'affermazione si preferiva la locuzione latina "hoc" e salendo più a nord in Francia si scelse il latino "hoc ille". Pertanto un viaggiatore in viaggio da Roma a Parigi capiva che per dire "sì" italiani, francesi del sud e francesi del nord usavano tre diversi modi, ma sempre latini. Poi però il "sic" divenne "si", l'"hoc" divenne "oc" e l'"hoc ille" divenne "ouil", che poi diventò "oui". Il latino era diventato italiano, occitano e francese. Se il virus fosse stato scritto in latino e il viaggiatore fosse stato un vaccino che sapeva come tradurlo, fintanto che le varianti rimanevano minime, sarebbe riuscito a venirne a capo, ma quando sono diventate un'altra lingua anche il nostro vaccino risulta destabilizzato. Per questo bisogna accelerare la campagna vaccinale affinché il virus cinese non diventi troppo inglese, brasiliano, sudafricano. La lingua della bassa Francia che diventò la lingua d'oc dette il nome a tutta la vasta regione che la parlava: l'Occitania, che si spalma dal Piemonte occidentale, lungo tutta la Provenza fino ai Pirenei spagnoli. Ancora oggi l'occitano viene parlato, scritto, cantato e danzato. E' una lingua romanza che rischiava di diventare la lingua madre di Francia nel XIII secolo, in quanto diffusa nella letteratura e nella pubblica amministrazione ove faceva a spallate con il francese del nord. Ma poi nel 1539 con la promulgazione dell'ordinanza di Villers-Cotterêts il re Francesco I volle che la giustizia fosse resa ed espressa «in lingua materna francese e non altrimenti». L'occitano lascia quindi le scrivanie della pubblica amministrazione e gli scranni ufficiali per ritornare lingua del popolo del sud. E occitano è il canto che vi propongo oggi: SE CHANTO (Se canta), addirittura l'inno di una nazione che nella musica e nella lingua comune manifesta una commovente unione transnazionale: gli occitani si sentono fratelli anche se pagano le tasse in tre diverse nazioni. "Se Chanto" è uno struggente inno da pelle d'oca che durante le feste viene cantato in coro da tutto il pubblico danzante. Perché occitana è pure la musica, parente stretta delle danze celtiche che fanno muovere i piedi dalla Val Maira alla Bretagna, da Cuneo ad Edimburgo. Vi propongo l'inno nella versione *small*, cui segue intervallo danzante, e nella versione *extralarge* con pubblico partecipante. Direttore del coro, suonatore di ghironda e di fisarmonica è l'ugola occitana per eccellenza: LOU DALFIN e il suo gruppo elettro-folk. Dire Occitania significa dire Provenza e dire Provenza vuol dire Cézanne e dire Cézanne vuol dire Mont St. Victoire, il baricentro dell'Occitania. Era un monte ossessivo per Cézanne che lo dipinse infinite volte in *plein air*, in infinite varianti di luce, finché un giorno in cui la *plein air* era molto *froid air* con gelido temporale annesso, si buscò quella broncopolmonite che gli troncò la vita. In copertina il monte che profuma di Provenza e che tace in lingua d'oc. RADIO FLO INTERNATINAL vi augura "adisiats" (buona giornata in occitano).



Se Chanto - Grande orchestra occitana
www.youtube.com/watch?v=HXEc7Y2l4sQ

Se Chanto - Lou Dalfin
www.youtube.com/watch?v=Pvz57rhrpX8



LA VOCE DEL 3C: UNA NOVITÀ IMPORTANTE

In questo periodo in cui non solo i viaggi, ma anche le semplici gite fuori porta, sono divenute un ricordo del passato ed un'incerta prospettiva per il futuro, sono tornate di moda le dimenticate passeggiate sotto casa.

Ci risulta che il Cammino dei 3 Campanili - 3C - ideato da Appenzeller Museum ormai un anno fa per far conoscere le bellezze naturalistiche, storiche e artistiche dei tre comuni contermini di Bodio Lomnago, Cazzago Brabbia e Inarzo con un'unica facile camminata ad anello di 13 chilometri è sempre più frequentato, in tutto o in parte, sfruttando la possibilità di poterlo suddividere in anelli più brevi.

Per una sua completa conoscenza si rinvia alla già citata in passato documentazione (mappe, tracciati GPS, video e quant'altro) presenti sul sito <http://www.museoappenzeller.it/3c.htm>

Lungo il percorso vi sono 13 "soste" e cioè punti di rilevante interesse (documentati sul sito): 1 - Parcheggio di Lomnago (partenza); 2 - Villa Puricelli; 3 - Centro visite Lipu; 4 - Palude Brabbia; 5 - Laghetto della Fornace; 6 - Ghiacciaie del pesce; 7 - Porto di Cazzago Brabbia; 8 - Pista ciclo-pedonale; 9 - Lido di Bodio; 10 - Viale dei pioppi; 11 - Chiesa di Bodio; 12 - San Giorgio a Lomnago; 13 - Appenzeller Museum. **È in fase di completamento la posa di cartelli esplicativi per illustrare appieno i siti citati.**

Qui di seguito ne riportiamo uno a titolo d'esempio.



Legenda:

- 1 - Enti Patrocinatori dell'iniziativa
- 2 - Denominazione della "sosta"
- 3 - Mappa generale del percorso
- 4 - Individuazione della posizione

5 - Indirizzo del sito (anche in Qr-code) del 3C

6 - Indirizzo (anche in Qr-code) di un breve video su you tube illustrativo della "sosta"

7 - Chilometraggio dalla partenza e all'arrivo

8 - Individuazione del punto di partenza/arrivo

Chi cammina per il 3C è invitato ad inviare una foto ricordo che viene poi pubblicata sul sito nell'apposita pagina "[Ho percorso il 3C](#)". L'ultima foto pervenuta è di due escursionisti di San Francisco (U.S.A.), che pensiamo abbiano portato oltre oceano un piacevole ricordo del lago di Varese, avendo commentato "Very nice! Oliver Karin".



LA VOCE DELLA TRADIZIONE

L'Italia è una, ma la Sicilia è un'altra cosa. La Sicilia è una, ma il palermitano è una cosa e il catanese un'altra. Quella prelibata specialità siciliana di riso ben imbottito di sugo di pomodoro e magari di carne a Palermo è femmina (arancina) e bello rotondo, come la "conca d'oro", mentre a Catania è maschio (arancino) e, ricordando il vicino Etna, appuntito. E il cannolo, sembra di origine addirittura araba, è il cannolo e basta? Nossignore: se la "buccia" è composta in tutta la Sicilia da farina, zucchero, strutto, sale, uova e vino e il ripieno è crema di ricotta di pecora per tutti, pur di differenziarsi il decoro per i palermitani è formato da filetti di scorza d'arancia candita, mentre per i catanesi ovviamente da pistacchi tritati di Bronte. Questa straordinaria ricchezza di diversità, pur nell'unità, che contraddistingue l'Italia tutta, si manifesta anche nella tradizione dei pupi siciliani. Più alti (fino a un metro e trenta) quelli di Catania rispetto a quelli di Palermo e decisamente più pesanti (fino a 35 chilogrammi), si differenziano anche nel canovaccio delle storie e nel modo di manovrarli: dall'alto quelli di Catania, di fianco quelli di Palermo.



Anticamente ora un po' di meno al posto del cinema e il teatro per tutti il passatempo era un altro. C'era il puparo che col carrozzone quando arrivava si fermava in piazza usciva cartelloni e pupi in braccio con la speranza di riempirsi la saccoccia. Il pupo stava dentro il teatrino e sopra di lui stava il puparo che lo muoveva con fili d'acciaio con maestria e un fare sopraffino. Alla fine di tutto lo spettacolo passava col piattino o col cappello e raccoglieva qualche soldino

quando andava bene e quando scarsa. Ora i carrozoni sono i partiti e i pupari li conosciamo tutti e come fanno i soldi lo sappiamo tra loro son nemici e sempre amici; di giorno nemici all'occhio della gente se uno dice nero... l'altro... bianco!!! Ma com'è sera mangiano fianco fianco e ognuno di loro di noi se ne frega. Di pupi per le strade c'è ne un sacco che facili si fanno manovrare e fino che ci son pupi e pupari noi altri non ci risolleveremo mai.

VINCENZO AIELLO

"Rinaldo paladino di Francia" è il grande pupo che è venuto, grazie alla gentilezza di Giuseppe R. di Milano, a far compagnia alla ricca collezione di burattini e marionette del Museo.

Una curiosità: per "marionetta" si intende un pupazzo a corpo intero, manovrato dall'alto tramite fili o altro: quindi il "pupo siciliano" appartiene a questa categoria. Il "burattino" invece è un pupazzo a mezzo busto manovrato dal basso infilando una mano al suo interno, a guisa di guanto. Quindi il grande Collodi, definendo Pinocchio nell'omonimo romanzo un "burattino di legno" compì un errore linguistico non da poco, in quanto Pinocchio, essendo un pupazzo a corpo intero, è una marionetta a tutti gli effetti.

Anche i generi trattati sono diversi, in quanto i temi rappresentati dai burattini sono più popolari ed immediati, agevolati in ciò dallo stretto contatto tra la mano dell'animatore ed il pupazzo.

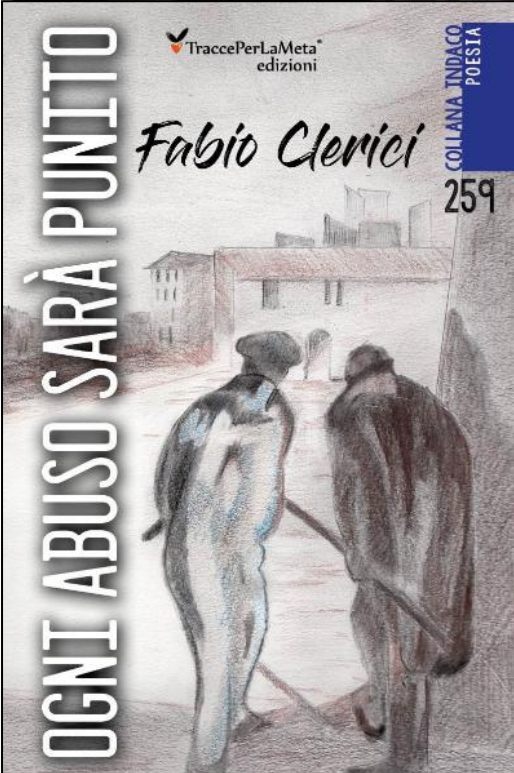


Tra le migliaia di rappresentazioni del teatro dei pupi che sono disponibili su *internet*, vi consigliamo questo breve filmato:

<https://www.youtube.com/watch?v=x1hoPpZ7WVY>



LA VOCE DELL'ARTISTA



La fossa

Eccomi a raccontarvi
di una morte,
la mia.
Ennesimo caso
di una donna uccisa
femminicidio, anzi omicidio, cancellata
dalla quotidianità di un posto fisso,
dall'amore per i figli
e da quell'affetto donato per errore
con il nobile intento
di condurlo nel più sicuro porto.
Gli ultimi istanti di un'esistenza mal spesa.
Il litigio, le parole rimbombano
aggressive alle pareti
le mani stringono il collo
e io che cerco i suoi capelli
per strappare una parte di lui,
il petto si blocca e i polmoni s'infiammano,
annaspo, rantolo,
la fame di ossigeno oscura la scena,
marmoreo il mio corpo e il viso di lui
che un incubo appare
nel gesto la mano fatale.

FABIO CLERICI

Conosciamo già Fabio Clerici, poeta e scrittore fecondo, pluripremiato nei concorsi poetici e letterari italiani, insignito di onorificenze che riconoscono il suo merito poetico e il suo impegno sociale e che abbiamo già presentato ai lettori di "La Voce" in un articolo del 2014.

Nel 2019 Fabio Clerici ha pubblicato una nuova silloge poetica dal titolo "Ogni abuso sarà punito", presentato solo per i noti problemi via Zoom il 12 marzo 2021; l'evento è stato inserito sul canale YouTube di TraccePerLaMeta in occasione dell'8 marzo che ricorda sempre e comunque la difesa di chi è più debole e spesso vittima:

(www.youtube.com/users/TraccePerLaMeta).

"*Mala tempora currunt*", dicevano gli antichi, considerazione quanto mai attuale.

A noi, infatti, pare di vivere in un tempo feroce in cui non vi è rispetto alcuno per le persone, per i sentimenti, per la vita, in una sola parola per tutti quei "principi" che costituiscono la differenza tra la bestia e l'uomo. Ma è troppo facile ridursi a "*laudatores temporis acti*", fedeli difensori e vagheggiatori di un tempo immaginario in cui tutto funzionava alla perfezione e la sopraffazione non esisteva, perché non è così, non è mai stato così. Caino *docet*.

Esistevano, però, fino a qualche tempo fa la vergogna dell'animalità, la condanna esplicita del male e la punizione certa.

Non è più così.

In un sistema giuridico che prevede la "redenzione" del reo, si va perdendo l'idea della certezza della pena e il rispetto della vittima, tanto che ci sentiamo sbalottati tra notizie date in tempo reale di azioni delittuose e punizioni inesistenti, quando non ridicole, che ci turbano.

"Ogni abuso sarà punito" è il principio etico che, con il rispetto delle regole e delle persone, sta alla base del vivere civile: la tua libertà finisce dove comincia la mia, sancendo il senso del limite reciproco, il *limen*, il confine che non deve essere oltrepassato, perché il resto è licenza, abuso, appunto.

Forse poiché stiamo vivendo una svolta epocale di cambiamenti verso tempi nuovi di cui tutti avvertiamo la portata e l'importanza, ma non immaginiamo le conseguenze, riflettere su questi temi significa cercare di riconquistare l'uomo "buono" dentro ognuno di noi, pensando che chi sposa il male, di quel male deve rispondere.

Grugnisce,
si eccita non molla la presa
il desiderio di morte
mescola sesso e follia.
Sento in bocca
il sapore di fossa
una terra bagnata
del mio vissuto concimata.

A nessuno importa,
chi era il malvagio
e chi la morta,
volevo versare
le ultime lacrime,
mi è stato impedito.
Ora il mio corpo è scomparso
e il buio ispira ogni cosa.

LA VOCE DELLO SPAZIO

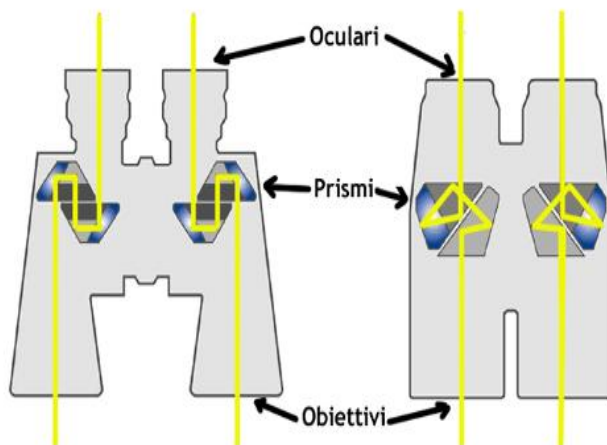
GLI STRUMENTI CELESTI

Molti lettori, stimolati dagli articoli di Valter Schemmari, si dimostrano interessati all'osservazione del cielo, ma si dichiarano privi di mezzi tecnici. Questo mese il nostro amico astrofilo ci spiega che praticamente tutti abbiamo in casa tali strumenti e che osservare il cielo è proprio alla portata di tutti!

È trascorso più di un anno da quando la pandemia virale ci ha costretti a rimanere chiusi in casa, per evitare la diffusione del contagio, e questo ci ha dato l'occasione di rivolgere i nostri interessi a discipline che si possono seguire nella nostra stessa casa. Nel mio caso ho continuato a coltivare esperienze di carattere astronomico, rispolverando e riattivando strumenti che da tempo erano inattivi, come telescopi e montature che li sostengono, puntandoli nuovamente verso il cielo.

È quindi l'occasione per iniziare a presentare il parco strumentale necessario per poter osservare, fotografare e filmare le bellezze del cosmo. Iniziamo così una prima puntata dedicata agli strumenti ottici, sia astronomici che fotografici utili per poter seguire gli infiniti fenomeni che il cielo ci offre da sempre.

Il primo strumento che non manca mai nel parco ottiche di un appassionato di cosmo, ma non solo, è certamente il binocolo, che offre bassi ingrandimenti ma visione a largo campo, permettendo di vedere molte stelle in una osservazione serale/notturna. Il binocolo permette la visione terrestre ed astronomica ed è molto utile per una individuazione di corpi celesti, prima di passare a maggiori ingrandimenti con un telescopio. Come mostrato nell'immagine qui di seguito, esistono due tipi di binocoli, molto diversi nella forma a seconda della configurazione dei prismi interni, ma che comunque hanno in comune una coppia di oculari, per l'ingrandimento, ed una coppia di obiettivi, per la luminosità.



TIPI DI BINOCOLI PIÙ DIFFUSI

La visione binoculare offre sempre una sensazione stereoscopica, cioè di tridimensionalità, e quindi di realtà dimensionale e spaziale.

Gli oculari, accoppiati agli obiettivi, hanno il compito di realizzare gli ingrandimenti. Quando si utilizza un binocolo, la prima sensazione è la difficoltà di eseguire la messa a fuoco delle immagini, che va ottenuta generalmente ruotando una ghiera zigrinata che si trova a metà del binocolo, e che si perfeziona ruotando uno dei due oculari, finché in entrambe gli occhi si ottenga la messa a fuoco corretta.

I prismi hanno come vocazione l'inversione dell'immagine e la loro diversa configurazione determina anche la forma del binocolo. Nel disegno il binocolo di sinistra contiene due coppie di prismi di Porro, mentre quello di destra due coppie di prismi a tetto di Schmidt-Pechan. Nei prismi di Porro la percorrenza della luce ha 4 riflessioni e 4 passaggi aria-vetro, mentre nei prismi a tetto la luce subisce 6 riflessioni e 4 passaggi aria-vetro (due prismi separati).

I binocoli possono offrire diversi tipi di ingrandimenti ed i più diffusi sono gli 8x30, 10x50, senza dimenticare i 12x50, fino a quelli più potenti, come i 20x80. Ma che significato hanno i due numeri?

Prendiamo come riferimento 8x30. Il primo numero (8) corrisponde al numero degli ingrandimenti, mentre il secondo (30) corrisponde al diametro in millimetri della singola lente dei due obiettivi. Esistono da diversi anni anche binocoli con ingrandimenti variabili, ma generalmente per una prima ricerca celeste si utilizzano i binocoli con ingrandimenti fissi, sia per ottenere una immagine più nitida, che per limitare il peso dello strumento, generalmente tenuto a mano: nel caso di binocoli pesanti è necessario l'utilizzo di un treppiede, per evitare immagini "traballanti".

Con un binocolo si possono contemplare con soddisfazione oggetti celesti vicini ma anche più lontani, come i crateri e la luce cinerea della luna, pianeti come Giove e le sue 4 lune più luminose, Saturno nei suoi anelli, molte stelle singole e multiple e diversi loro ammassi, senza dimenticare alcune nebulose come M42 in Orione e la nebulosità ellittica di M31, la galassia di Andromeda. E, Dulcis in fundo, alcune comete. Ovviamente il tutto con binocoli di una certa dimensione!

LA VOCE DELLA CULTURA

VIRGINIA TANGO PIATTI "AGAR": UNA VITA PER LA PACE LA RICORDA LA PRONIPOTE GIGLIOLA TALLONE

L'8 Marzo si è festeggiato la festa della donna, una delle feste "obbligate" che fanno forse perdere il loro vero significato. Desidero qui ricordare la mia prozia Virginia Tango, probabilmente poco conosciuta prima della biografia che le ho dedicato (Transfinito 2010).

Mi è impossibile sintetizzare una vita così lunga e operosa, così ricca di episodi degni di memoria e delle strette relazioni d'amicizia nel contesto culturale dell'epoca, eventi segnati dalla Grande Guerra e dalle privazioni e difficoltà, per il suo impegno pacifista e antifascista, duramente colpita da censura e persecuzione. Giornalista colta e brillante, condivise la sua passione per la pace in quel consesso straordinario di donne di tutto il mondo riunite nella Lega Internazionale per la Pace e Libertà (WILPF). Erano donne colte, impegnate professionalmente, insegnanti, medici, artiste, spose e madri, legate alla famiglia che ritenevano il pilastro della società, quindi lontane dalla mentalità delle Suffragette che si presentavano come antitesi al maschilismo. Virginia fondò a Firenze una sezione della Lega e a Washington fu eletta responsabile per la stampa internazionale. Amava l'indipendenza di pensiero, da non confondersi con l'anarchismo, e l'ideale di libertà, a costo della vita.

Credeva profondamente nella funzione della cultura, capace di rendere consapevoli le donne delle proprie forze e conseguire il raggiungimento dell'autoconsapevolezza e della responsabilità personale. Lei stessa dotata di sensibilità artistica, scultrice e pianista di talento, riteneva che l'arte avesse il compito di sensibilizzare lo spirito, di arricchire la mente, di allargare le esperienze.

Oltre alle privazioni e difficoltà per il suo impegno pacifista e antifascista, mi preme ricordare che la censura di regime ha avuto l'odiosa responsabilità di imporre l'oblio a una delle più colte e brillanti giornaliste del suo tempo, che torna finalmente alla luce.

Virginia Tango, nata a Firenze il 21 settembre 1869, è figlia dell'avvocato napoletano Vincenzo Tango, primo Procuratore Generale della Corte dei Conti del Regno Unito, e della piemontese Paolina Tarizzo Borgiagli. Terzogenita di quattro figli, muore a Viganello (Lugano) il primo luglio 1958, all'età di 89 anni.

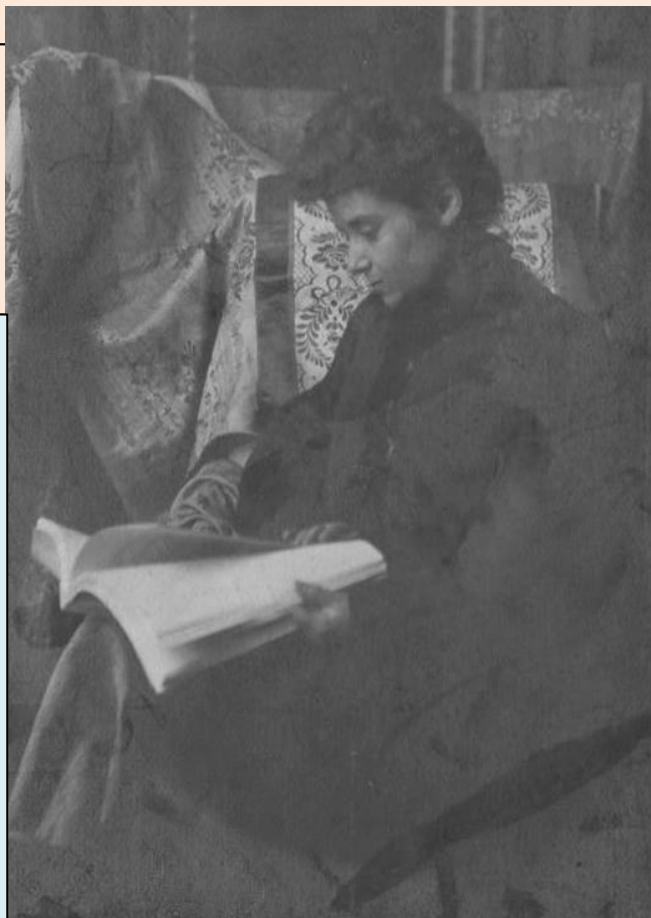
Scheda dei "consigli alla lettura" dell'Archivio Centrale dello Stato

L'opera di Gigliola Tallone, dedicata alla prozia Virginia Tango Piatti, è il ritratto di una affascinante figura femminile dotata di multiforme talento: scultrice, pianista, poetessa, traduttrice, prolifica giornalista, scrittrice di commedie e di libri, impegnata politicamente. Socia dal 1913 al 1926 del Lyceum Club Internazionale di Firenze, è tra le poche intellettuali non interventiste agli albori della prima guerra mondiale, pacifista convinta, delegata italiana della Women's International League for Peace and Freedom.

Legata a Roberto Bracco, Sibilla Aleramo, Dino Campana, all'editore Menotti Pampersi e ad Amelia e Carlo Rosselli, per il quale Virginia funge da recapito parigino durante l'esilio volontario, insieme al figlio Sanzio (Rori), militante di "Giustizia e Libertà".

Gigliola Tallone, autrice di questo articolo, è la nipote del pittore Cesare Tallone (1853 - 1919) ed è la curatrice dell'omonimo archivio. Una conversazione sull'ambiente culturale e artistico dell'epoca del nonno su:

<https://youtu.be/FJzYYaYU9pw>



Virginia Tango Piatti - Foto archivio Tallone
(riproduzione vietata, anche citandone la fonte)

Un ritratto (anche iconografico) completo
di questo singolare personaggio su:

<https://www.archivotallone.com/virginia.html>

LA VOCE DI DANTE

L'amico Ottavio Brigandì ci parla del salice, pianta ben nota a tutti ed abbondante nei nostri climi, con una straordinaria galoppata che dal salmo scritto della Bibbia ci porta a quello cantato, per finire ovviamente a Dante, senza negarci un saggio special-botanico.

IL SALICE

Un famoso salmo biblico, il 137 della numerazione moderna, esprime in modo universale il sentimento degli ebrei esiliati: "Sui fiumi di Babilonia, là sedevamo piangendo al ricordo di Sion; ai salici di quella terra appendemmo le nostre cetre"; può essere che lo conosciate attraverso la versione spiritual-pop del gruppo dei St. Louis Children's Choir: By the Rivers of Babylon (Super flumina Babylonis).

Dante, esiliato anch'egli come i padri ebrei, ha a cuore il salmo e lo cita molte volte nella sua opera, come nella bellissima poesia *Tre donne intorno al cuore mi son venute*; qui si descrive un ambiente arido sulle sponde del fiume Nilo (simbolo tradizionale di temperanza) e si menziona la pianta del salice con il nome evocativo di «vinco». Il riferimento generale è alle specie *viminalis* ed *alba* del genere *Salix*, dal portamento in un caso arbustivo e nell'altro arboreo. Secondo i medievali, che attingono dai naturalisti greci e addirittura da Omero, i salici crescono e si elevano in fretta, da cui viene la loro pieghevolezza e capacità nel legare; l'erronea impressione che facciano cadere il loro frutto, prima che esso giunga a maturazione, alimenta la diceria che i salici siano infruttuosi o addirittura sterili. Per analogia, però, la medicina antica ne ricava farmaci per il controllo della sfera sessuale, tanto che, secondo Dioscoride (40 - 90 ca), un infuso di foglie impedisce il concepimento nelle donne, mentre quello con i fiori raffredda la libidine negli uomini; di certo il salice contiene l'acido salicilico, le cui forti proprietà antinfiammatorie, analgesiche e antipiretiche sono la base della moderna Aspirina.

Presso gli interpreti della Bibbia, i salici sono un simbolo ambivalente: da un lato appaiono negativi poiché possono celare nella loro folta ombra persino il demonio, dall'altra sono paragonati ai giusti che si moltiplicano in modo inarrestabile; su tale scia positiva, la "sterilità" dei salici viene associata dai medievali alla castità della Vergine Maria. Inserendo tale simbolo nella sua canzone, Dante vuole da un lato testimoniare la costrizione e la sofferenza della propria situazione di esiliato e dall'altra sottolineare che, attraverso l'esilio stesso, egli è diventato un uomo migliore e più giusto.

Il citato St. Louis Children's Choir attualmente è costituito da più di 450 giovani e giovanissimi cantanti (dai 6 ai 18 anni) provenienti da più di 200 scuole degli Stati Uniti d'America. Questi giovani artisti manifestano cantando il loro amore per la musica sotto la guida della direttrice artistica Barbara Berner.

Il St. Louis Children's Choirs offre ai giovani artisti opportunità di performance di livello mondiale e un'esperienza di musica corale che enfatizza l'eccellenza musicale e l'educazione del carattere. Il link al Salmo:

<https://www.youtube.com/watch?v=RWnEL6YRjR0>



Nel 1611 il re inglese Giacomo I (1566 - 1625) fece pubblicare la Bibbia nella versione autorizzata e ufficiale della chiesa anglicana, che si chiamò da allora convenzionalmente "la Bibbia di Giacomo".

Il Salmo 137 (1-9) di detta Bibbia ispirò molti cantanti in versioni che divennero famose, tra cui quella sopra riportata.

Gli ebrei, esuli, piangono sulle rive dei "Fiumi di Babilonia" (le diramazioni dell'Eufrate nella città) e non se la sentono di intonare canti di gioia in terra straniera, ricordando Gerusalemme perduta.

È fin troppo facile paragonare la situazione descritta nel Salmo a quella che stiamo vivendo: ci sentiamo a volte come esuli in una terra sconosciuta, nella quale ci siamo addentrati contro voglia e impreparati spinti da un nemico che ha usurpato la nostra patria, la nostra casa, le nostre abitudini, la nostra socialità. E, sconfortati, ci sediamo, senza reagire, non ce la sentiamo nemmeno più di affacciarci ad un balcone e cantare, abbiamo solo voglia di piangere. Dimenticandoci però che gli Ebrei tornarono a Gerusalemme, così come noi ci riappropriremo della nostra vita.



Salmo 137 (136)
Salterio di St. Albans
12° secolo